

Casatenovo: auditorium gremito per "Il sarto nel deserto", disabili e anziani insieme sul palcoscenico

Casatenovo

Disabili e anziani insieme sul palcoscenico per raccontare una storia, quella de "Il sarto del deserto". Per dirci che, pur diversi, si può comunque trovare "il proprio posto". E che nell'incontro con l'altro, quello che ci appare come un miraggio, può invece diventare realtà.

Uno spettacolo che trenta attori, disabili dei centri Artimedia di Casatenovo, Calolziocorte e Oggiono, insieme agli ospiti della Comunità "La mia casa" e della RSA "Monzini" di Casatenovo, hanno messo in scena mercoledì sera all'auditorium parrocchiale.



In seconda fila da sinistra l'assessore Conrater, il sindaco Colombo, Guido Agostoni, il parroco don Sergio e l'assessore Zardi

Strapiena la sala con quattrocento spettatori a rappresentare decine di realtà che sul territorio si occupano del disagio sociale, di handicap o case di riposo. Un'ora e mezzo di spettacolo che ha tenuto tutti inchiodati alle poltrone, interrotto solo dagli applausi peraltro molto frequenti.

Questo, in sintesi, "il sarto nel deserto", spettacolo scritto e diretto da Michele Fiocchi in collaborazione con Danilo Valsecchi. Prodotto da "La Vecchia Quercia", cooperativa sociale diretta da Giuliana Gandolfi e impegnata sul territorio lecchese, lo spettacolo è il risultato di molti mesi di lavoro. Nonchè la continuazione di un percorso che Artimedia ha avviato da oltre sei anni.



"Quello che i ragazzi dei nostri laboratori e gli ospiti della Monzini vi proporranno - ha detto Barbara Ripamonti, responsabile Artimedia - dimostra che una sinergia tra servizi anche molto diversi, come i laboratori per i disabili, le comunità alloggio o le case di riposo per anziani è possibile. In questo caso siamo usciti dai confini della disabilità, ci siamo incontrati con altro. E' quello che noi chiamiamo un progetto integrato. Il risultato è stato grande e molto emozionante".



Al saluto di Sara Pennati, responsabile del CSE di Casatenovo, sono seguiti gli interventi dell'assessore provinciale ai servizi sociali Antonio Conrater, del sindaco Antonio Colombo, di Guido Agostoni, presidente del consiglio di rappresentanza dei 90 sindaci lecchesi, di Paolo Rosa dell'Asl e di Elda Carboni del Rotaract. A chiudere il parroco don Sergio Zambenetti, presidente della casa di riposo.

"Noi lavoriamo con Artimedia da quasi un decennio. Le prove sono cominciate ad ottobre, con frequenza settimanale - ci aveva spiegato il regista prima dello spettacolo - tre settimane fa improvvisamente Luigia Farina, ospite della RSA Monzini ci ha lasciato. Aveva settantanove anni e avrebbe dovuto essere la voce fuori campo. Lo spettacolo è dedicato a lei".



Primi a salire in palcoscenico una coppia di anziani, il sarto e la moglie, lo spettacolo ha visto poi sfilare una lunga serie di personaggi che, a partire dai vissuti degli stessi attori, hanno messo in scena, come si legge nel programma di sala, "un mondo popolato da persone che stentano a trovare un proprio posto, o che lo hanno frainteso o perduto. **"Ogni deserto ha la sua legge, altrimenti non sarebbe il deserto - dirà un attore durante lo spettacolo - e la legge di chi si è smarrito è una sola: cercare"**.



Spiegano gli organizzatori **"Il sarto nel deserto è una metafora. Nella solitudine dell'infinita distesa di sabbia, il Sarto vive nell'attesa di un indefinito che verrà, e cuce le sue tende destinate alle finestre di un immaginario palazzo. I personaggi che transitano, costruiti a partire dai vissuti degli attori, rappresentano un mondo popolato da persone che faticano a trovare il loro posto nel mondo, o che lo hanno frainteso e perso. Ognuno crede di cercare altro, forse il miraggio di giungere in un luogo dove in realtà non potrà arrivare, e vede ciò che non c'è, alla ricerca del proprio sogno. Ignora invece quello che c'è, negandosi all'incontro con l'altro.**



Il deserto è dunque interiore, è dentro di noi, finchè non incontriamo qualcuno e riusciamo a comunicare con lui, accettandolo e condividendone pezzi di vita. Quando i personaggi finalmente si riconoscono, scoprono che il Palazzo, frutto della loro fantasia, può prendere vita. Ricongiungersi agli altri diventa allora una festa di gesti, sorrisi, parole sussurate. Il Palazzo ora esiste davvero e si possono appendere le tende per farlo diventare casa".



Dopo lo spettacolo tutti insieme nel rione Colombina, per una grande cena preparata da Federico Pennati e dai volontari.

Sergio Perego